

di don Mattia Colombo,
dottorando in Teologia pastorale

La speranza quale virtù cristiana, la vigilanza per non dimenticare la gioia più profonda e vera del Natale, lo stupore per l'attrazione che la nascita di Gesù ancora opera. Con queste tre parole chiave prepariamoci a vivere il tempo dell'Avvento e a celebrare il Natale con la certezza di essere tutti in cammino verso la mèta promessa.

Come invitarvi a leggere la lettera per il tempo di Avvento (pp. 39-54) contenuta nella Lettera pastorale di quest'anno? Ho pensato che la cosa più utile fosse quella di riprendere tre spunti su cui l'arcivescovo Mario Delpini insiste, mostrandone il valore a partire da alcune esperienze che penso riguardino ciascuno di noi in questo periodo dell'anno.

Innanzitutto non sfuggirà una certa insistenza sulla virtù della speranza. L'Arcivescovo ricorda come essa non deve venire confusa con l'aspettativa (più titubante e incerta), essendo proprio ciò che rende diversa e caratterizza la vita del cristiano. Mi sembra dunque che proprio la speranza ci venga consegnata come la chiave per rileggere anche quel gesto così tradizionale come la visita e la benedizione delle famiglie. Infatti, sia che siamo coloro (preti, diaconi, religiosi o laici) che suonano il campanello, sia che siamo coloro che, più o meno convinti, apriamo la porta, questo gesto non dovrebbe essere solo un impegno, una tradizione, una consuetudine; piuttosto può rappresentare quell'occasione che ci permette di riaffermare e ricordare ciò che dà senso alla nostra vita quotidiana: il Signore Dio ha visitato e redento il suo popolo (cfr. Lc 1,68).

Altra considerazione. Lo scorso 25 settembre alla radio sentivo una pubblicità che già proponeva dei mobili scontati con una chia-

ra musichetta natalizia. Decisamente per tempo. Ascoltandola mi è venuto subito in mente quel passaggio, nel secondo paragrafo di questa lettera per l'Avvento, in cui l'Arcivescovo evoca tutte quelle distrazioni che rischiano di banalizzare il mistero del Natale. Non è questione di moralismo o fondamentalismo, ma di vigilanza: è evidente come la nostra società cerchi continuamente di trasformare anche la festa del Natale, ma noi, più che fare le guerre per i presepi e le recite, dovremmo forse innanzitutto vigilare perché queste subdole tendenze non tolgano e non disperdano anzitutto la gioia più profonda. Per questo ci serve prepararci al Natale e non solo arrivarci in qualche modo.

Infine, il Natale è il giorno in cui le nostre chiese ancora si riempiono. Stranamente a volte questo sembra generare quasi un senso di fastidio nei fedeli praticanti e nei pastori, oppure una magra soddisfazione: almeno a Natale vengono! Mi chiedo però se questo fenomeno, che giustamente deve inquietarci e fare riflettere la nostra Chiesa, non possa anche aiutarci a pregare. Lo stupore per l'attrazione che la nascita di Gesù ancora opera può infatti aiutarci a celebrare il Natale come il rinnovo della nostra certezza di essere in cammino, del nostro desiderio di raggiungere la meta promessa come si augura anche san Paolo (Fp 3,12-14), ma non da soli.

Con la S. Messa del 16 ottobre 2017, presieduta dall'Arcivescovo, è stata "inaugurata" la Basilica del Seminario, dopo i lavori per installare il nuovo impianto di riscaldamento (a pavimento nelle navate e ad aria nel presbiterio). Il buon risultato assicura finalmente un clima adatto per i mesi invernali con un giusto rapporto tra costi e resa, prima non più garantito.

Siamo riconoscenti a tutti coloro che, con la consueta generosità, vorranno contribuire per sostenere i costi di questo ulteriore intervento.

Ricordiamo che le erogazioni liberali sono detraibili dal reddito delle persone fisiche o deducibili dal reddito di impresa.

Per informazioni contattare il Segretariato per il Seminario
(02.8556278, segretariato@seminario.milano.it)

o l'Amministrazione (0331.867602, amministrazione@seminario.milano.it).

Speranza e gioia per la visita di Dio